

LA RISERVA NATURALE ORIENTATA DI CAMPOLINO

La Riserva Naturale di Campolino è situata nell'Alta valle del Sestaione nel comune di Abetone in provincia di Pistoia, ed ha una estensione di 98 ettari circa. L'altitudine varia dai 1400 ai 1800 metri e l'esposizione è a nord-est.

La Riserva è stata istituita nel 1971, per la conservazione e la protezione di alcuni popolamenti relitti di *Picea Abies Karst* presenti nell'Alta Valle del Sestaione (*Picea Abies Karst* dell'Alpe delle Tre Potenze). Essa è caratterizzata da soprassuoli a prevalenza di faggio e abete bianco variamente consociati a gruppi di variabili dimensioni e ad isolati individui di abete rosso.

Dalle analisi condotte nel 1936 da studiosi dell'Università di Firenze sui depositi torbosi del lago del Greppo, del lago Nero e del lago Baccio, era risultato che l'abete rosso esisteva nell'alta valle del Sestaione già ottomila anni fa, fino ad avere la massima diffusione seimila anni fa; da allora in poi il faggio ha cominciato ad occupare aree sempre più estese facendo regredire le colonie relitte. L'abete rosso, infatti, è molto diffuso sulle Alpi, ma è ormai rarissimo in Appennino, essendosi ritirato verso nord dopo le glaciazioni e poiché è stato tagliato per il legno pregiato.

Pressata dalla necessità di legno nell'immediato dopoguerra ed ignorando l'importanza genetico-naturalistica di questo biotopo, l'amministrazione forestale nella seconda metà degli anni Quaranta aveva effettuato intense utilizzazioni di questi boschi. Successivamente il soprassuolo si era rinnovato naturalmente, ma l'abete rosso di questa provenienza, che presenta un accrescimento giovanile molto lento, non poteva competere col ritmo di sviluppo del faggio e dell'abete bianco. Allo scopo di ripristinare l'equilibrio turbato dalle utilizzazioni e la mescolanza ottimale fra le tre specie in competizione, la zona è stata dichiarata Riserva Naturale Orientata. In pratica è stata riconosciuta dal mondo scientifico la necessità di effettuare nel tempo dei moderati interventi finalizzati ad aiutare la natura nella lenta opera di ricostruzione del manto arboreo. Allo scopo, in coincidenza della revisione del piano economico della foresta di Abetone del 1974, l'amministrazione forestale dette l'incarico ad una commissione scientifica di effettuare un piano di gestione che prevedesse gli interventi da effettuare. Il piano fu redatto e pubblicato sulla "Collana Verde" nel 1977 e reso esecutivo. Gli interventi previsti sono stati eseguiti fino al 1988, data di scadenza del piano di gestione. Successivamente, in mancanza del piano, ogni attività è stata sospesa.

Nel territorio incluso nella Riserva non mancano, d'altra parte, i resti di ricoveri di pastori con tutti i loro annessi. Gli erioforeti e tutte le superfici a prato che si trovano in corrispondenza delle cerchie glaciali colmate, venivano sistematicamente

pascolate e si possono ancora osservare le canalizzazioni fatte per favorire il drenaggio e lo scorrimento delle acque stagnanti. Ma i segni più eloquenti del pascolamento, anche alle quote superiori in corrispondenza del crinale, si hanno nelle frequenti piante di abete rosso e abete bianco che presentano la tipica forma da pascolo, con abbondanza di fusti e ramificazioni dovute alla ripetuta sostituzione dei getti apicali.

Per quanto riguarda le utilizzazioni legnose, è da rilevare subito che esse hanno interessato, sia pure in varia misura, la quasi totalità del territorio oggi protetto, spingendosi sino al limite superiore del bosco.

Il faggio è la specie che è stata maggiormente interessata dagli interventi antropici. Infatti le porzioni di faggeta incluse nella Riserva derivano, per la quasi totalità, dalla conversione di cedui che prima erano destinati alla produzione di combustibili. La conferma delle passate utilizzazioni è data dalla presenza, anche a quote elevate, di piazzole per carbonaie.

#### La vegetazione della Riserva

La vegetazione erbacea ed arbustiva presente nel territorio protetto delle R.N.O. di Campolino varia notevolmente con il variare della copertura arborea. Nei boschi misti con partecipazione di faggio sono presenti le specie mesofile tipiche della faggeta, tra le quali possiamo ricordare: *Oxalis acetosella*, *Anemone nemorosa*, *Dentaria bulbifera*, *Prenanthes purpurea*, *Lamium luteum*. Di interesse la presenza di *Luzula nivea* var. *pedomontana* e, lungo i corsi d'acqua, di *Mulgedium alpinum* che trova proprio qui il limite meridionale del suo areale.

Particolari tipi di vegetazione completamente diversi dai restanti territori della Riserva si trovano in corrispondenza di un circo glaciale ben evidente a 1600 m di quota e in corrispondenza del Lago del Greppo, il cui territorio, sia pure su scala modesta, è rappresentato da una successione di vegetazione a fasce concentriche così alternate:

- a) fascia esterna a *Salix phylicifolia*
- b) fascia intermedia a giunchi e carici
- c) fascia intermedia a sfagni a immediato contatto con l'acqua
- d) zolla, al centro del lago, con *Heleocharis palustris*.

Fra le specie proprie di ambienti umidi presenti in questa area ricordiamo *Juncus filiformis*, *Carex canescens*, *Sparganium minimum* che hanno, proprio in questo lago, la stazione più meridionale dell'Appennino.

Altra zona di particolare interesse floristico vegetazionale è costituito da Le



Lago del Greppo (1600 m).

Lamacce, una località a quota 1600 metri sul livello del mare, dove si distingue la vegetazione di ambienti umidi del prato da quella di ruscelli montani che qui troviamo nei meandri con *Caltha palustris* dominante. Qui una vasta torbiera a *Eriophorum vaginatum* ed *E. Scheuchzeri* con sfagni, è caratterizzata dalla presenza di specie di particolare interesse floristico, come la *Pinguicula vulgaris* e la *Cardamine asarifolia*.

Nella riserva si possono riconoscere i seguenti soprassuoli: risalendo dalle quote più basse a quelle più elevate si può distinguere un continuum della copertura forestale rappresentato dalla seguente successione:

- bosco di abete bianco, con faggio prevalente
- boschi con presenza di abete rosso autoctono:
- bosco di abete bianco e faggio con sporadico abete rosso
- bosco di abete bianco, abete rosso e faggio
- bosco di abete bianco e abete rosso
- bosco a netta prevalenza di abete rosso

A questi soprassuoli si devono aggiungere limitate zone a ceduo invecchiato di faggio non ancora avviato all'alto fusto e una zona a prateria in corrispondenza de Le Lamacce.



“Le Lamacce” (1600 m).

Conclusioni: a partire dai 1760 metri di quota possiamo notare quanto elevata sia la frequenza dell'abete rosso a quote elevate rispetto all'abete bianco, al faggio e al sorbo degli uccellatori. Qui la distribuzione delle piante d'abete rosso così si diffonde secondo un gradiente altitudinale che lo rende dominante ed abbondante alle quote superiori, per diminuire gradatamente al diminuire della quota.

L'abete bianco e il faggio sono invece più frequenti nelle classi di diametro inferiori, dove sembrano assolvere un importante ruolo nel costituire strutture più stratificate e con la costituzione di piani dominati o intermedi in fase di novelleto e perticaia.

Il faggio in alcune particelle della Riserva si presenta quasi puro e in fase di conversione a fustaia tende ad assecondare l'accidentata morfologia del terreno.

La riserva è visitabile solo accompagnati dal Corpo Forestale di Fontana Vaccaia, tel. 0573.60363.



Bosco misto di Abete bianco e Faggio.



Gruppi di Abete rosso nella parte alta della riserva.